

I vantaggi fiscali conseguenti alla corretta eliminazione dei beni strumentali

L'eliminazione volontaria dei beni aziendali rappresenta un tema primario ai fini di una corretta gestione imprenditoriale. Come si può rimuovere questa merce obsoleta giustificando l'operazione dal punto di vista fiscale e contabile, ottenendo i relativi benefici economici, perseguendo nel contempo il massimo valore aggiunto dal punto di vista ambientale? Se una ditta possiede delle apparecchiature obsolete che vuole eliminare una delle procedure più usate consiste nella fatturazione dei beni stessi. Infatti, poiché il loro utilizzo per finalità estranee all'esercizio di impresa costituisce ipotesi di realizzo per l'imprenditore al valore normale (articolo 9, comma 3 del Tuir), ai sensi dell'articolo 58, comma 3, è necessario documentare la loro fuoriuscita dal regime d'impresa attraverso la fattura di vendita. Si può procedere emettendo una fattura per un importo che sia rappresentativo del valore "di mercato", considerata l'obsolescenza del bene. Tale prassi è corretta ma mostra tuttavia gravi carenze sia dal punto di vista "oggettivo", poiché si tratta di una "finta vendita", utile solo per la burocrazia, di un bene ormai inutilizzabile sul mercato. Inoltre non ne risolve l'aspetto ambientale, in quanto prolunga artificiosamente, eludendo la sua rintracciabilità, il percorso conclusivo di un bene divenuto di fatto rifiuto, classificato sovente come pericoloso (es. il monitor di un PC).

In alternativa alla procedura citata è anche possibile ricorrere a quella prevista per la distruzione dei beni (Dpr 441/97, circolare ministeriale 193 del 23 luglio 1998). Questa consiste nell'informare l'Agenzia delle Entrate e il Comando della Guardia di Finanza competenti in relazione al luogo in cui avverrà la distruzione. Inoltre, deve essere redatta una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, non essendo il valore del bene superiore a € 5164,57, dal quale risulti data, ora e luogo in cui avverranno le operazioni di distruzione nonché la qualità, quantità e ammontare del costo dei beni in questione.

Affrontiamo il caso diffuso della necessità di cancellare i rifiuti informatici dai cespiti d'impresa. Come è possibile coniugare i benefici fiscali derivanti dalla loro eliminazione dalla sfera

imprenditoriale senza tanta burocrazia o possibili contestazioni da parte degli organi istituzionalmente competenti, con l'obiettivo "etico" della massima garanzia ambientale?

In generale, salvo i casi esonerati dall'obbligo di documentazione (come l'eliminazione di prodotti medicinali scaduti) ovvero quando i beni siano assimilabili ai rifiuti urbani e smaltibili attraverso l'utilizzo degli appositi cassonetti, l'eliminazione volontaria dei beni aziendali deve avvenire mediante la già citata procedura prevista dall'articolo 2, comma 4, del Dpr 441/97. Tuttavia una procedura molto più agevole ed immediata, soprattutto nelle more della chiusura del bilancio, con l'esigenza quindi di beneficiare dei vantaggi fiscali derivanti dall'eliminazione delle apparecchiature obsolete, si concretizza nella consegna dei beni stessi a soggetti autorizzati dagli organi competenti allo smaltimento della specifica tipologia dei rifiuti da smaltire. Nel dettaglio tali imprese dovranno prelevare il rifiuto tramite l'esclusivo ausilio di un automezzo specificamente autorizzato ed iscritto all'Albo Nazionale delle Imprese che effettuano la Gestione dei Rifiuti, rilasciando regolare fattura per l'opera svolta e giustificando così l'eliminazione dal registro dei cespiti del magazzino. In questo caso, la distruzione dei beni sarà provata mediante formulario di identificazione (di cui all'articolo 15 del decreto legislativo del 5 febbraio 1997, n. 22). Questa procedura consente di ovviare alla presunzione di cessione prevista dall'articolo 1 dello stesso Dpr. 441/97 e naturalmente, di giustificare il minore valore assegnato al magazzino in sede di scritture contabili.

"Il Dr. C. Tedeschi è laureato in Scienze Politico-Amministrative presso l'Università di Bologna e ha conseguito il Master di Perfezionamento in Beni Culturali e Ambientali presso la sede di Ravenna. Nel 2000 fonda la Dismeco, impresa bolognese all'avanguardia nella valorizzazione dei rifiuti elettrici, elettronici, informatici. È consulente del Comitato Consultivo degli Utenti di ATO 5 (Agenzia di Ambito per i Servizi Pubblici di Bologna)."